

Novembre

Sulla beatificazione di Maria Cristina di Savoia

(di Amelia Pecoraro)

Dell'Archivio di Montevergine, della sua storia e della documentazione presente in esso, si è parlato abbastanza in altre occasioni e in altri contesti, affermando che dallo studio dei suoi documenti è possibile delineare non solo la storia di Montevergine e della sua Congregazione, ma dell'intero Mezzogiorno d'Italia che va dal Medioevo fino ai nostri giorni.

L'Archivio, negli ultimi anni, si è notevolmente incrementato di ulteriori buste e cartelle relative a fondi non ancora inventariati. È proprio dalla sistemazione di uno di questi nuovi fondi riguardante alcune famiglie private di notevole importanza che sono venuti alla luce documenti che trattano avvenimenti di particolare interesse sia dal punto di vista storico che religioso. Il fondo in questione si compone di otto buste, a cui si è data una prima sistemazione all'interno di ognuna, procedendo alla compilazione di un inventario sommario. Due di queste buste contengono documenti riguardanti la regina Maria Cristina di Savoia: atto di nascita e battesimo, inventario di oggetti appartenenti

ad essa e una cospicua documentazione riguardante la causa della sua beatificazione.

Personaggio di notevole carisma e doti eccezionali fin dalla nascita, Maria Cristina di Savoia, fu definita «venerabile», tanto da avviare una causa per la sua beatificazione; l'incarico in qualità di postulatore della causa fu affidato dalla Santa Sede all'abate di Montevergine Guglielmo De Cesare, che in un manoscritto diviso in 25 capitoli (da cui citiamo ampi stralci) descrive la vita della Venerabile Maria Cristina, dalla nascita alla sua morte mettendo in risalto le sue eccezionali e molteplici virtù, le quali, giustamente apprezzate da quanti la conoscevano, le meritavano il nome di "Angelo".

Maria Cristina, figlia di Vittorio Emanuele I, re di Sardegna e

di Maria Teresa d'Asburgo-Lorena, nacque a Cagliari il 14 novembre 1812, ebbe come padrini Carlo Felice duca di Genova e la sua consorte Maria Cristina Borbone di Napoli che le imposero il primo nome a cui furono aggiunti quelli di Carolina, Giuseppa, Gaetana, Efisia (come si legge nell'atto di nascita in calce).

Ella veniva al mondo nell'anno stesso, in cui «in mano a Dio oscillava la bilancia che doveva decidere delle sorti dei re e dei popoli, e le armi concitate del Nord si apprestavano a combattere per rinnovare l'Europa, che stanca dei lunghi mali sofferti per anni e atterrita dal futuro domandava riposo». In questo scenario di continue guerre e avversità, in un secolo in cui passioni



indomabili agitavano i cuori, affievolivano le credenze, distruggevano le più sante istituzioni, nasceva Maria Cristina che darà nel corso degli anni spettacolo di vita. Infatti, questa giovane discendente di tanti re tenne sempre presente di essere regina non per sedere a fianco del re e condurre una vita sfarzosa e regale, ma per diffondere e donare benefici ai poveri, per regnare sul cuore dei sudditi, e finalmente, per purificare ed ornare la reggia con il profumo delle sue preziose virtù. Fin dai primi anni di vita, la piccola Maria Cristina, mostra le sue virtù cristiane, mai affievolite dai fasti e blandizie cortigiane, né dalle afflizioni e sventure di giorni tempestosi, anzi le radici diventano sempre più profonde e si fortificano nelle avversità.

Rosa Borsarelli, la donna che dormiva presso il suo letto, riferì che la bambina, aveva da poco compiuto un anno, quando destandosi al mattino la chiamava, svegliandola con queste parole: «Rosa, Rosa recitiamo gli Atti di Fede».

Era giorno di grande festa per lei quello in cui, specialmente durante la Quaresima, radunava la famiglia presso la regina madre per recitare il santo rosario nella cappella privata; la fanciulla, infatti, con passo affrettato per le stanze reali, irradiata nel volto da una celeste contentezza, suonava un campanello per raccogliere tutti alla santa preghiera.

Oltre la tendenza alla pietà, alla religione e allo spirito dell'ordine in lei c'era anche l'inclinazione all'obbedienza al volere dei genitori, alla tenerezza verso i congiunti; era dotata di tanta prudenza, che il suo parere veniva avidamente ricercato. Venerando nei poveri la persona di Cristo, procurava di sollevarne le necessità con mano generosa, solita a dire che bisognava depositare le ricchezze nel seno dei poveri. Da questo suo spirito di pietà attinse quella fermezza d'animo, che le fece sostenere con imbattibile costanza l'abdicazione del padre e la morte di lui, come poi quella della madre, ed altre tribolazioni. Nemica delle vanità del mondo, vagheggiava l'idea della vita religiosa, infatti, di questo fermo proposito ne parlò al suo confessore, padre Terzi, il quale dopo averla ascoltata, rispose, prudentemente, dover essa uniformare se stessa a ciò che di lei avrebbe disposto Iddio; in tal modo le aveva parlato pure la Marchesa di Volvera, dama piissima che le stava accanto. La venerabile serva di Dio Maria Cristina, riconoscendo nel consiglio del suo padre spirituale la volontà divina, per assecondare i desideri di re Carlo Alberto, il 21 novembre 1832 si unì in matrimonio a Ferdinando II, Re delle Due Sicilie, presso Genova nel Santuario della Madonna detta «dell'Acqua».

«Lasciata Genova si recò a Napoli per regnare a fianco di re Ferdinando II, fu accolta dai sudditi con grande giubilo, la fama delle sue virtù e dei suoi nobili pregi l'avevano preceduta. Napoli, in quei giorni, sembrò più bella del solito per dolcezza di clima, per addobbi festosi e per l'affluenza degli abitanti che si aggiravano lungo le vie e per le piazze, ognuno manifestando la propria gioia. Consigliera di clemenza, oratrice di carità, ispirò al reale suo consorte sensi di mitezza e di pietà; e quell'uomo, spente le passioni, trasse, com'egli stesso attestò, vantaggi spirituali su quell'esempio di pazienza e di rassegnazione che la sposa in ogni istante gli mostrava. Maria Cristina non trascurò mai nemmeno i più piccoli desideri legittimi del suo sposo, procurando con ogni diligenza di renderglisi in tutto gradita. La famiglia era da lei governata e curata in modo da sembrare, più che la padrona, la madre dei suoi dipendenti, riscuotendone il rispetto, più che col comando, con la benignità».

Non diversamente si comportò con i sudditi, non trascurando di arrecare soccorso alle pubbliche calamità e prodigando con generosa carità tutto il suo in sollievo dei poveri. Dopo due anni di sospirata attesa per la nascita di un erede al trono, finalmente la lieta notizia, e il 16 gennaio 1836 Maria Cristina, con somma esultanza del re e di tutto il popolo, diede alla luce il principe ereditario, a cui fu dato il nome di Francesco d'Assisi, Maria, Leopoldo, il quale, in seguito, dopo la morte del padre, regnò col nome di Francesco II.

La notizia del lieto evento fu accolta con gioia da tutto il popolo napoletano e nessun ordine di cittadini fu estraneo al giubilo della reggia; ma le compiacenze maggiori erano di coloro sui quali tante volte discesero i benefici della «santa donna». Essi ingombrarono le strade, popolarono le chiese, lieti di vedere consolata da Dio colei che alleviava generosa le loro pene.

Napoli festeggiava ancora la sua regina, al re giungevano congratulazioni ed omaggi da tutte le province del Regno, quando, passati appena otto giorni dal puerperio, corse la voce che la vita di Maria Cristina era in grave pericolo. Infatti, colpita da febbre alta, fra atroci dolori, sopportati pazientissimamente, e ricevuti i sacramenti della chiesa, pienamente rassegnata alla volontà divina, il 31 gennaio 1836, Maria Cristina rese la sua anima a Dio.

Grande fu l'affluenza del popolo attorno alle sue spoglie mortali, universale il pianto per la perdita della madre amatissima e della beneficentissima Regina.

Nel corso degli anni, dopo la morte della Venerabile, si verificarono alcuni prodigi operati da Dio per intercessione di Maria Cristina, per cui la fama della sua santità si estese notevolmente, quella santità che per il popolo napoletano era già certezza. Infatti essi credevano di avere in cielo una protettrice di più, ritenevano inutili i suffragi per la sua morte perché già la vedevano beata in cielo e ne invocavano i favori.

Iniziarono i processi ordinari nelle curie di Napoli e di Genova, furono presentate molte lettere postulatorie a Pio IX, fra le quali quella del Cardinale Gioacchino Pecci, Vescovo di Perugia, salito poi al Pontificato col nome di Leone XIII; il 9 luglio 1859 fu firmato dallo stesso Pio IX la Commissione d'introduzione della causa per la beatificazione di Maria Cristina di Savoia, causa iniziata e mai conclusa.

L'argomento è stato trattato in base alla documentazione esistente in Archivio, ma i lettori possono consultare anche un volume di recente pubblicazione di Filippo Russo, Maria Cristina di Savoia regina delle Due Sicilie: la donna, la regina, la santa, 1812-1836, di cui l'autore ha fatto dono alla Biblioteca di Montevergine.

